Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Articoli sui Radicali**			
23	Il Fatto Quotidiano	26/11/2018	*BASTA EQUIVOCI: IL FASCISMO E L'ANTIFASCISMO NON SONO UGUALI (F.Colombo)*	2
11	la Repubblica	26/11/2018	*LA NOSTRA GENERAZIONE DI MEZZO E' LA VERA VITTIMA DI QUESTO GOVERNO*	3
32/33	Noi Famiglia & Vita (Avvenire)	01/11/2018	*CASO CAPPATO,QUATTRO IPOTESI PER DARE RISPOSTA ALLA CONSULTA (A.Mantovano)*	4
Rubrica	**Giustizia**			
11	il Messaggero	26/11/2018	*AFFIDO, I MATRIMONIALISTI IN TRINCEA: DDL PILLON INEMENDABILE, VA RITIRATO (B.Carbone)*	6
1	il Sole 24 Ore	26/11/2018	*MESSA ALLA PROVA, LEZIONE ESTERA ANTICORRUZIONE (C.Bussi/B.Mazzei)*	7
I	Italia Oggi Sette	26/11/2018	*APPELLO INTRODOTTO SOLO CON IL RICORSO (A.Caravaglios)*	9
1	la Repubblica	26/11/2018	*Int. a A.Bonafede: "PRONTA LA RIFORMA DEL PROCESSO CIVILE CI SARANNO CAUSE FLESSIBILI E RAPIDE" (L.Milella)*	10
Rubrica	**Carceri / Detenuti**			
1	Corriere della Sera - ed. Milano	26/11/2018	*SAN VITTORE, LA NORMALITA' ALLO SPORTELLO (L.Ferrarella)*	12
1	la Repubblica	26/11/2018	*ECCO LA VITA DA RECLUSO NELL'ISOLAMENTO TOTALE SENZA WEB, NE' GATTO (S.Maurizi)*	13

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 26-11-2018
Pagina 23
Foglio 1

BOOKBOOKS Opporsi al totalitarismo vuol dire difendere, praticare e insegnare i diritti

Basta equivoci: il fascismo e l'antifascismo non sono uguali

» FURIO COLOMBO

Prendete il recente libro di Alberto De Bernardi *Fascismo e Antifascismo* (Donzelli Editore). É necessario leggerlo perchè è un autore autorevole.

De Bernardi sceglie la strada enunciata da Paolo Mieli che, con sorpresa di molti, in una programma di Lilli Gruber si è mostrato infastidito per questo continuo chiacchierare di fascismo che torna. Mancavano pochi giorni alla nomina di Stefania Pucciarelli, senatrice leghista, nella posizione che è stata di Luigi Manconi: presidente della commissione Diritti umani del Senato. La Pucciarelli si era appena associata al grido "Migranti ai forni" gettato sui social della rete dai suoi compagni di feste per la sindaca di Lodi che affama i bambini "stranieri". De Bernardi, da accademico, non meno solido e articolato di Mieli nel sostegno dello stesso rifiuto (la contrapposizione, lui dice, blocca la storia nel passato e ci costringe a guardare indietro) partecipa – mi permetto di dire – allo stesso errore. C'è la persuasione che fascismo e antifascismo siano simmetrici, grandi uguali, peso e contrappeso. Cercherò di suggerire che non è vero.

L'ANTIFASCISMO è un fenomeno molto più grande. Il suo compito non è solo di contraddire e spingere indietro, quando tornano, i fantasmi di un brutto passato. Ha da proporre, difendere, sostenere, persino insegnare, quando è necessario, i diritti umani e civili di tutti. Senza l'antifascismo non si spiegano Danilo Dolci, Adriano Olivetti, Don Milani, Marco Pannella, persone che si avventurano in spazi privi di garanzie e di tutele in nome e a beneficio di altri, più poveri, più deboli, più soli, perseguitati.

Lo possono fare (lo hanno fatto, con iniziative indimenticabili) perchè il fascismo è finito, perchè sono state abolite armi, confini, discriminazioni, deportazioni, leggi razziali, riti pseudo religiosi, dedicati esclusivamente al dio cieco del potere.

Ma nel momento in cui si sceglie per la presidenza della commissione Diritti umani la ragazza dei forni piuttosto che Emma Bonino, si dichiara ad alta voce che cosa è l'antifascismo. Emma Bonino sarebbe stata, da sola, all'istante della nomina, la garante di tutto l'antifascismo nella passione e grandezza che ha fatto il mondo libero e nuovo nel 1945. L'Antifascismo non è il contrario del fascismo, tanto che a un certo punto puoi dire basta all'uno e all'altro. E' un grande progetto di rispetto e di libertà, che non accetta confini, non conosce " stranieri" e non tollera armi in casa. L'antifascismo fa apparire umiliante lo slogan triste "prima gli italiani".

• Fascimo e antifascismo
Alberto De Bernardi
Pagine: 167
Prezzo: 17€
Editore: Donzelli Editore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 26-11-2018
Pagina 11
Foglio 1

La lettera *Trenta deputati under 45 contro la manovra*

La nostra generazione di mezzo è la vera vittima di questo governo

Caro Direttore, siamo trenta deputati della generazione di mezzo: quella con figli piccoli e genitori in pensione. Apparteniamo a più forze politiche di opposizione e le scriviamo tutti con uguale e fortissima preoccupazione. Guardiamo ai prossimi anni e vediamo questo Governo compromettere l'avvenire di tutti: dei nostri coetanei che a fatica stanno cercando di trovare una strada e una stabilità; dei bambini che dovranno crescere in una scuola su cui non stiamo investendo abbastanza; degli anziani che si ritrovano ai margini di città dove vivere diventa ogni giorno più difficile.

Ci preoccupa la bocciatura senza precedenti della manovra del Governo da parte della Commissione europea come pure di vari leader nazionalisti di altri governi europei presunti amici del vice-premier Matteo Salvini.

Ci preoccupa ciò che questa bocciatura conferma: la manovra è insostenibile. Non tanto o quantomeno non prioritariamente perché prevede un deficit al 2,4% ma perché produce spesa senza produrre crescita, scaricando tutto sul debito pubblico e ipotecando quindi ulteriormente il futuro dei più giovani, che dovranno ripagarlo ad un costo altissimo. Già oggi in Italia, al momento della nascita, ogni bambino si accolla un debito di 37mila euro; e ogni cittadino italiano spende mille euro ogni anno soltanto per ripagarne gli interessi.

L'Italia è da sempre un Paese che fatica a pensare al futuro. Ne è prova la struttura della nostra spesa pubblica: il 16,5% va in pensioni, il 4% in istruzione. Ma questa manovra, con la scelta di spendere quasi 7 miliardi per mandare in pensione prima alcune decine di migliaia di persone, invece che per dare borse di studio a centinaia di migliaia di studenti, aggrava questa situazione. Inoltre, creando un clima di incertezza che fa aumentare il costo dei prestiti e dei mutui, rende più difficile comprare una prima casa, o per imprenditori e partite Iva gestire le esposizioni bancarie.

Caro direttore, la maggioranza grillo-leghista sta pensando solo alla prossima campagna elettorale e in alcun modo a tutelare gli interessi degli italiani.

L'atteggiamento anti-patriota e anti-europeo di Luigi Di Maio e Matteo Salvini sta già costando caro a migliaia di famiglie: negli ultimi mesi sono andati persi oltre 80 miliardi di sacrifici degli italiani investiti in titoli di Stato.

Noi sappiamo che a rimetterci da questa conduzione del Governo saranno i più poveri e il ceto medio. Saranno i lavoratori dipendenti; i ventenni in cerca del primo o secondo lavoro o i cinquantenni che ne hanno appena perso uno, e che troveranno solo aziende non più disponibili ad assumere perché spaventate dall'incertezza; saranno le famiglie con bassi redditi, pochi risparmi e nessuna capacità di metterli al sicuro in Svizzera.

La bocciatura della manovra e la volontà del Governo di andare allo scontro, combinata con la febbre da spread e con la recente vendita di titoli di Stato non andata a buon fine - primo, chiarissimo segnale di sfiducia da parte degli italiani - rischiano di innescare adesso una dinamica fuori controllo.

Noi faremo tutto ciò che potremo - dentro e fuori il Parlamento - per testimoniare e opporci ad un Governo che sta facendo gli interessi di pochissimi e causando danni alla maggioranza degli italiani. E sosterremo l'introduzione nella nostra Costituzione del principio di equità inter-generazionale e di sostenibilità ambientale per far sì che ogni manovra, ogni legge, valuti l'impatto e tenga conto di chi verrà dopo di noi.

Alessandro Fusacchia, Lia Quartapelle, Rossella Muroni, Riccardo Magi, Chiara Braga Silvia Benedetti, Gabriele Toccafondi, Lucia Annibali, Francesca Bonomo, Michele Bordo, Daniela Cardinale, Francesco Critelli, Camillo, D'Alessandro, Piero De Luca, Marco Di Maio, Gian Mario, Fragomeli, Chiara Gribaudo, Francesca La Marca, Maria Anna Madia, Luigi Marattin, Carmelo Miceli, Mattia Mor, Alessia Morani, Sara Moretto, Martina Nardi, Luca Rizzo Nervo, Lisa Noja, Giuseppina Occhionero, Angela Schirò, Massimo Ungaro, Alessandro Zan, Diego Zardini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NOI famiglia & vita

Data 11-2018
Pagina 32/33
Foglio 1 / 2

Caso Cappato, quattro ipotesi

Alfredo Mantovano*

E adesso che cosa accade? Quali scenari si aprono dopo l'ordinanza della Corte costituzionale relativa al cosiddetto caso Cappato? È noto che il 23 ottobre scorso la Corte ha esaminato la questione di legittimità dell'art. 580 del codice penale, nella parte in cui incrimina le condotte di aiuto al suicidio in alternativa alle condotte di istigazione. La questione era stata sollevata con ordinanza del 14 febbraio 2018 dalla I^ Corte d'assise di Milano nel procedimento penale a carico di Marco Cappato, imputato per l'agevolazione del suicidio di Fabiano Antoniani – conosciuto come dj Fabo –, avendolo aiutato a recarsi in Svizzera alla clinica Dignitas, dove è poi avvenuto il decesso. Nella serata del 24 la Consulta – per riprendere il comunicato da essa diffuso – «ha rilevato che l'attuale assetto normativo concernente il fine vita lascia prive di adeguata tutela determinate situazioni costituzionalmente meritevoli di protezione e da bilanciare con altri beni costituzionalmente rilevanti». E ha concluso, in via interlocutoria, che «per consentire in primo luogo al Parlamento di intervenire con un'appropriata disciplina, la Corte ha deciso di rinviare la trattazione della questione di costituzionalita dell'articolo 580 codice penale all'udienza del 24 settembre 2019».

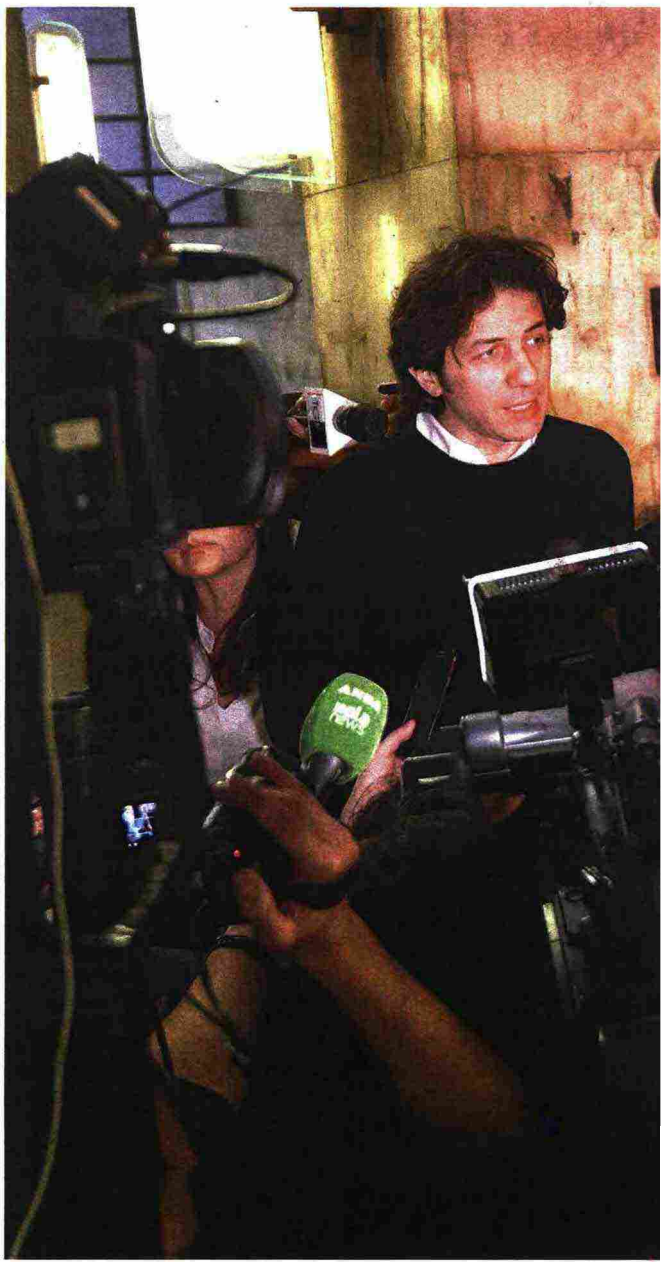
La pronuncia non ha precedenti. Se una norma viene impugnata davanti alla Consulta, questa la dichiara illegittima qualora ne valuti il contrasto con la Costituzione; se invece la ritiene compatibile rigetta l'ordinanza di rimessione. Più volte poi la Corte ha lasciato in piedi la norma, a condizione che fosse interpretata secondo i canoni indicati dalla stessa Corte: è la cosiddetta sentenza interpretativa di rigetto. Finora però non era mai accaduto che, senza decidere sul merito dell'eccezione sollevata, essa mettesse in mora il Parlamento. Può leggersi in quest'esito parziale il riflesso della difficoltà di pervenire a una conclusione: la discussione all'interno della Consulta non deve essere stata semplice, se è andata avanti ben oltre il tempo originariamente indicato e se ha in qualche modo lasciato in sospeso le aperture verso una declaratoria di illegittimità che era parso di cogliere nella relazione introduttiva del professor Franco Modugno, il giudice costituzionale di ciò incaricato.

La strada più auspicabile? Mantenere il giudizio negativo sull'atto, ma al tempo stesso prendere in considerazione circostanze soggettive e di contesto

La parola passa ora alla Camera e al Senato. I quali partono da un primo dato certo: l'art. 580 cod. pen. è pienamente in vigore. Se fosse stato ritenuto illegittimo, l'illegittimità sarebbe stata dichiarata di conseguenza. Il secondo dato, altrettanto certo, è che, alla stregua dell'ordinanza, quella norma va però rimodulata: se così non fosse l'eccezione di illegittimità sollevata dai giudici di Milano sarebbe stata rigettata. E va rimodulata perseguendo, come è stato scritto, il bilanciamento fra «situazioni costituzionali meritevoli di protezione» e «altri beni costituzionalmente rilevanti».

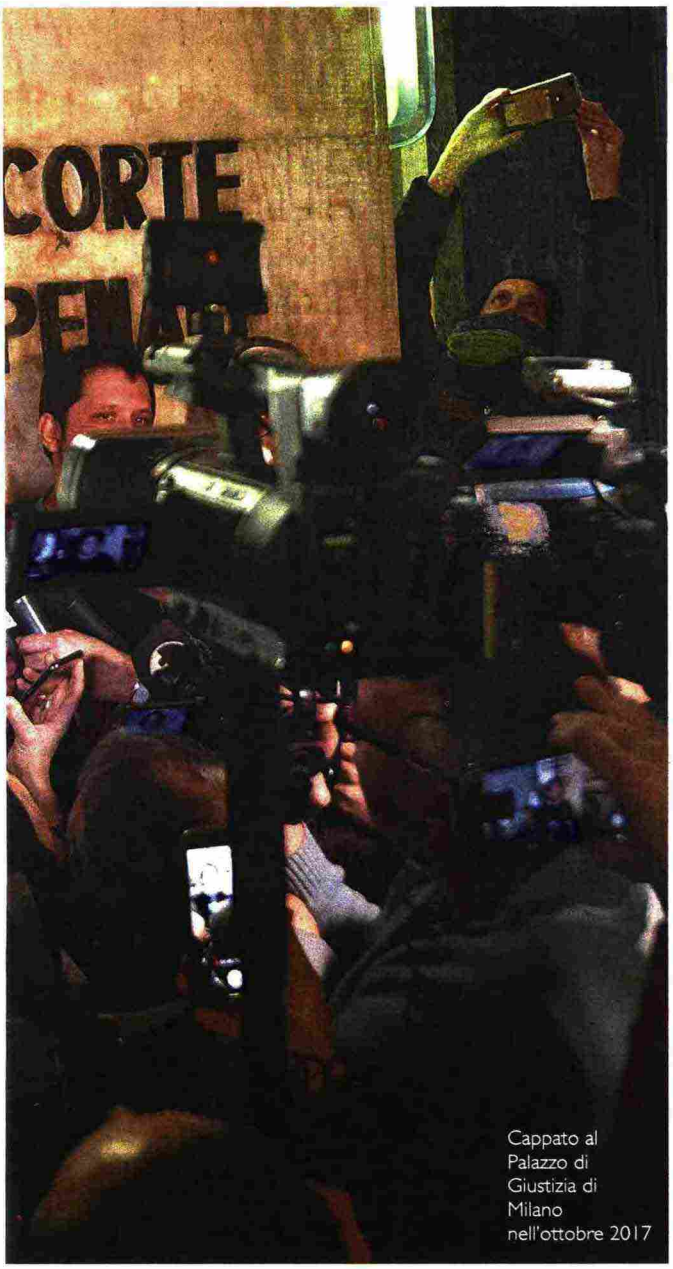
Il Parlamento ha davanti a sé quattro strade:

A. prende in esame la questione e risponde alla Consulta che già adesso l'art. 580 cod. pen. garantisce quel "bilanciamento", quindi non c'è bisogno di cambiare nulla. A mio avviso è la più improbabile: richiederebbe un coraggio e un grado di consapevolezza della posta in gioco che, con tutto il rispetto per l'istituzione, finora sui questi temi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

per dare risposta alla Consulta



Cappato al Palazzo di Giustizia di Milano nell'ottobre 2017

l'attuale Legislatura non ha fatto emergere;
B. dà seguito alle proposte di depenalizzazione, totale o parziale, già avanzate o da avanzare, e perviene a una normativa di espresso favore per l'aiuto al suicidio. È l'ipotesi peggiore in assoluto;
C. si disinteressa dell'invito della Corte e non discute la modifica legislativa, o – pur discutendone – non giunge a conclusione in tempo utile. È una prospettiva preoccupante quanto la seconda, perché alla scadenza del termine la Consulta non avrebbe più ostacoli per fissare essa stessa le nuove regole, e troverebbero più consistenti difficoltà le ragioni pro-life che hanno probabilmente animato la lunga discussione interna a essa;
D. una ipotesi alternativa è quella che un gruppo di deputati e/o senatori avanzino una proposta, in parte seguendo le indicazioni della Corte, e si orientino verso una riduzione della pena, per esempio, per il familiare che agisca in preda a grave turbamento a causa delle condizioni del parente che chiede che gli sia tolta la vita: riduzione di pena significa mantenimento del giudizio negativo sull'atto, ma al tempo stesso considerazione di circostanze soggettive e di contesto, in linea peraltro con la diversificazione delle posizioni sancite dalle legislazioni di altri Stati europei.

Ma se il Parlamento non decidesse nulla la Consulta potrebbe fissare essa stessa le nuove regole e ci sarebbero più difficoltà per le ragioni pro-life

L'ultima ipotesi è quella che il momento attuale rende auspicabile, essendo al tempo stesso realisticamente praticabile. Dalle scarne indicazioni fornite dalla Corte la strada del riconoscimento del suicidio come diritto è tutt'altro che obbligata, per cui una norma meno indeterminata, che precise tipologie di comportamenti con differenti sanzioni risponderebbe al nuovo equilibrio da essa richiesto. Il compito affidato al Parlamento è grande, e sarebbe grave non esercitarlo: in un contesto nel quale i cosiddetti nuovi diritti vengono decisi, se non imposti, nelle aule giudiziarie, avere il riconoscimento della piena responsabilità della materia da parte della Consulta non è un passaggio da poco. E se alla scadenza del 24 settembre 2019 il Parlamento non avrà provveduto? Se in quel momento l'iter legislativo fosse prossimo alla conclusione, è agevole immaginare che la Corte si aggiornerebbe ulteriormente. Se invece Camera e Senato fossero rimaste al palo, la Corte non tornerebbe indietro né sulla illegittimità della norma né sul rigetto secco della relativa questione. Verosimilmente opterebbe per una sentenza cosiddetta interpretativa di rigetto: che, salvando la norma, aprirebbe ai giudici del merito spazi applicativi verso le "ragioni" di chi aiuta al suicidio. Il che nella sostanza avrebbe i medesimi effetti di una declaratoria di illegittimità, e coinciderebbe con una sconfitta delle ragioni della vita e della sovranità del Parlamento.
Alla fine, la sfida che l'ordinanza della Consulta sottende è se oggi ci sono le condizioni perché il Parlamento, senza ignorare situazioni drammatiche, scelga la presa in carico di chi vive la sofferenza, e non quella del suo abbandono alla morte. E perché ascolti chi da tempo lavora fuori dai riflettori sul fronte della solidale vicinanza a tante tragedie quotidiane. Per tutti è l'occasione di uno studio e di un lavoro comune che potrebbe dare positive soluzioni alle ragioni della vita.

***Vicepresidente Centro Studi Livatino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Papa, visitando il cimitero Laurentino che ospita i resti dei piccoli abortiti, ha ricordato che la sepoltura è un segno di speranza per aiutare i genitori ad elaborare le sofferenze del lutto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 26-11-2018
Pagina 11
Foglio 1

Affido, i matrimonialisti in trincea: ddl Pillon inemendabile, va ritirato

LA RIFORMA

ROMA Dopo le critiche ricevute dall'Onu, dai magistrati, dagli psicologi e da buona parte delle istituzioni coinvolte, adesso, a prendere le distanze dal discusso ddl Pillon che intendeva riformare il divorzio e l'affido condiviso, è lo stesso senatore leghista. «Sono qui solo per ascoltare. Non ho nulla dire» ha detto intervenendo (si fa per dire) al congresso nazionale dell'Associazione Matrimonialisti Italiani (AMI) sul futuro, sempre più incerto, del diritto di famiglia.

LE PROTESTE

Nel weekend migliaia di donne sono scese in piazza per dire no alla violenza di genere e al ddl giallo-verde, un progetto sostenuto dalla lobby dei padri separati, per depenalizzare e mettere a tacere ogni forma di violenza domestica. Per le manifestanti si tratta di un testo maschilista che metterebbe a rischio la vita dei minori e delle madri. Parlano però di "controriforma" anche tanti padri che da anni, chiedono la piena applicazione della legge sull'affido condiviso, padri che vogliono potere continuare ad essere genitori anche dopo il divorzio ma nel rispetto delle madri e dei bambini.

La posizione del presidente dell'Ami, l'avvocato Gian Ettore Gassani è netta: «E' un ddl contro i bambini e a vantaggio del genitore più ricco. Pillon ha cavalcato il malcontento dei padri separati (che sono indubbiamente un imponente serbatoio di voti) creando una proposta che ha dimostrato di essere il classico rimedio peggiore del male». Un testo che i matrimonialisti italiani smontano punto per punto, dalla mediazione obbligatoria e a pagamento fino alla «pericolosissima» alienazione genitoriale presunta anche in assenza di prove. Parlano di «divisione dei figli a metà» e ritengono assurdo pensare al mantenimento diretto in un paese dove più della metà delle donne è disoccupata.

LUSSO

Divorziare non può essere un lusso anche perché, spesso, la decisione di porre fine al matrimonio, non è frutto di un capriccio ma è l'unico rimedio possibile per sottrarsi alle botte e ai soprusi. «Non bisogna confondere la violenza con il conflitto interno a una coppia – ha detto Simona Abate del centro anti violenza ospedale Sant' Andrea di Roma - Così si colpevolizzano le reali vittime e non si proteggono i bambini. Quando i figli rifiutano il genitore violento non è perché sono stati alienati dall'altro ma, semplicemente, perché hanno paura». L'alienazione genitoriale presunta tout court è un invito al silenzio anche secondo la psicologa e ctu Maddalena Cialdella. «Seguire la logica di tipo lineare causa effetto – ha detto Cialdella - vorrebbe dire affibbiare il motivo del rifiuto del figlio alla responsabilità dell'altro genitore misconoscendo la parte attiva e le motivazioni del minore».

Il ddl è da ritirare senza se e senza ma anche per il presidente dell'Associazione Diritto e Psicologia della Famiglia, avvocato Marco Meliti che parla di un testo «ispirato più dal rancore che dalla volontà di ricercare un'effettiva bigenitorialià e che, qualora diventasse legge, renderebbe ancora più difficile fare emergere le situazioni di violenza intrafamiliare». Dunque nessuna proposta emendativa di associazioni di base e avvocati: si migliorano le cose che contengono qualcosa di buono. Il ddl Pillon è da cestinare e, se possibile, da dimenticare, punto e basta.

Barbara Carbone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SENATORE AL CONGRESSO DEGLI AVVOCATI FA SCENA MUTA GASSANI: MISURE CONTRO I BAMBINI

Le tensioni giallo-verdi
Sicurezza, domani l'ok
La Lega chiede la fiducia per blindare i ribelli M5S
Affido, i matrimonialisti in trincea: ddl Pillon inemendabile, va ritirato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 26-11-2018
Pagina 1+8
Foglio 1 / 2

PANORAMA

PREVENZIONE

Messa alla prova, lezione estera anticorruzione

In gergo si chiama Dpa, dall'acronimo inglese. È la «messa alla prova» che consente alle imprese nel mirino di siglare un accordo con la pubblica accusa e sospendere il procedimento penale di corruzione. Lo strumento è già collaudato in Usa, Regno Unito e Francia. E secondo Anac e Confindustria potrebbe essere importato in Italia.

Bussi e Mazzei — *a pag.8*

Le misure nel mondo

L'istituto (Dpa) rinvia il processo per l'azienda che collabora e risarcisce i danni
Dagli Usa alla Francia buoni risultati - Anac e Confindustria: il modello si può importare

Messa alla prova contro la corruzione

Chiara Bussi
Bianca Lucia Mazzei

Il nome in codice è Dpa, dall'acronimo inglese. Sta per «Deferred prosecution agreement»: un accordo tra l'autorità inquirente e un'azienda nel mirino per rinviare il processo per corruzione. E per sospenderlo se l'impresa si impegna a collaborare, a risarcire il danno e ad avviare un piano di "rieducazione". Lo strumento - come mostra la fotografia scattata dal Sole 24 Ore con il contributo di Hogan Lovells sui sistemi di prevenzione messi in campo da cinque big mondiali - esiste dagli anni 90 negli Usa, è stato introdotto nel 2013 nel Regno Unito e nel 2016 anche in Francia con la «legge Sapin».

In Italia invece una misura simile esiste solo per le persone fisiche. Si tratta della messa alla prova che, nata per i minori, è stata poi estesa agli adulti. Nulla però per le imprese - neppure nel disegno di legge anticorruzione all'esame del Parlamento. «Ma - fa notare Francesca Rolla, socio di Hogan Lovells e responsabile del dipartimento italiano di litigation e investigation - con alcuni correttivi potrebbe essere introdotta anche nel nostro Paese. È uno strumento innovativo che incentiva la cultura della trasparenza e della collaborazione tra imprese e pubblica autorità, permette di risparmiare risorse pubbliche e può contribuire a ridurre le conseguenze reputazionali per l'impresa coinvolta».

Il Dpa piace anche all'Anac, l'autorità nazionale anticorruzione. «Prevedere una messa alla prova dell'ente anche per fatti di corruzione - dice Nicoletta Parisi, consigliere Anac e professore di diritto internazionale -, che porti all'estinzione del reato al termine di un periodo concordato durante il quale viene attuato un programma di risanamento e versato un risarcimento del danno, potrebbe essere molto utile». Molteplici i vantaggi. «L'ente - continua Parisi - evita processo e sanzioni, l'attività d'impresa è salva e con essa la manodopera, il danneggiato viene risarcito». L'ipotesi del Dpa incontra anche il favore delle imprese: secondo Confindustria sarebbe infatti uno strumento che potrebbe «riequilibrare l'approccio troppo spostato sulla repressione del Ddl anticorruzione».

L'occasione per introdurre lo strumento potrebbe essere proprio il Ddl "spazzacorrotti" che deve ancora essere approvato in via definitiva (la scorsa settimana ha ottenuto il sì della Camera).

Dove esiste, il Dpa è uno dei fiori all'occhiello della prevenzione. Negli Usa gli accordi conclusi sono stati circa 30 all'anno negli ultimi dieci anni e lo strumento esiste anche per le persone fisiche. Nel Regno Unito uno dei più noti ha portato Rolls Royce al pagamento di oltre 400 milioni di sterline nel gennaio 2017. Due, invece, gli accordi finora in Francia.

Più in generale dal Duemila i big mondiali hanno alzato il tiro contro la corruzione, puntando proprio sulla cultura della prevenzione. Una tendenza partita dalle raccomandazioni delle organizzazioni internazionali, come l'Onu (con la Convenzione di Merida del 2003) il Consiglio d'Europa (attraverso il Greco, il Gruppo di Stati contro la corruzione) e l'Ocse.

«Si è posto l'accento - aggiunge Rolla - sulla responsabilità diretta delle società, sulla conseguente opportunità di sistemi di prevenzione e controllo della corruzione sempre più efficaci e sulla diffusione di una cultura della trasparenza». Così nel corso degli anni i cinque Paesi considerati hanno creato un'Autorità ad hoc, introdotto norme sul conflitto di interessi e sulla responsabilità amministrativa e penale delle società. Fino alla normativa sul «whistleblowing» nel settore privato, assente solo in Spagna.

«L'Italia - dichiara Virginio Carnevali, presidente di Transparency International Italia - dalla legge Severino in poi ha fatto molti passi avanti». Nell'ultima classifica dell'Organizzazione la posizione del nostro Paese (che resta 54esima su 180), risulta migliorata. «La situazione normativa - conclude Carnevali - è adeguata, ma i processi restano ancora troppo lunghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alfonso Bonafede
Il ministro della Giustizia dopo l'approvazione del Ddl anticorruzione: « Viene chiuso il cerchio anche con la parte sulla trasparenza».

PREVENZIONE NEL DDL

1 Donazioni più trasparenti
Obbligo dei partiti e delle fondazioni di pubblicare sul sito web i dati di chi eroga contributi sopra 500 euro annui. Scende da 5mila a mille euro il tetto annuo di finanziamento/contribuzione sopra il quale scatta la dichiarazione congiunta. Passa anche da 5mila a 500 euro il limite annuo per le liberalità ricevute da titolari di cariche elettive e di Governo inclusi i tesorieri.

2 «Pentito delle mazzette»
Non è punibile chi commette reati di corruzione se li denuncia volontariamente, a patto che confessi prima che il suo nome sia iscritto nel registro degli indagati, entro 4 mesi dal fatto.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 26-11-2018
Pagina 1+8
Foglio 2 / 2

NOI E GLI ALTRI

A confronto i sistemi normativi per prevenire la corruzione

	ITALIA	FRANCIA	SPAGNA	REGNO UNITO	STATI UNITI
AUTORITÀ CENTRALE ANTICORRUZIONE	**Anac** Legge 190 - 6/11/2012	**Agencie Française Anticorruption** (Afa) Legge 9/12/2016	**Fiscalia contra la Corrupción y la Criminalidad Organizada** 1995 (Non esattamente equiparabile a Anac o Afa)	**Serious Fraud Office** (Sfo) 1987	**Department of Justice** (Doj) e altri, es: Foreign Corrupt Practices Unit (Fpa) 1977
PIANI (PLURI) ANNUALI ANTI CORRUZIONE	SI Legge 190/2012	SI	NO	NO Ma esistono guidelines del Sfo	SI
ESISTENZA NEGLI ENTI DI RESPONSABILE PREVENZIONE	SI Legge 190/2012	NO	SI Non previsto dalla legge, ma dal 2015 sempre più enti pubblici inseriscono "compliance officers"	NO	NO
NORME SUL CONFLITTO DI INTERESSI	SI Dlgs 39/2013 (incompatibilità e inconferibilità degli incarichi della Pa)	SI Legge 13/7/1983, riformata con Legge 9/12/2006	SI Circa dal 1984	SI The Civil Service Code (aggiornato nel 2015)	SI
RESPONSABILITÀ AMMINISTRATIVA E PENALE DELLA SOCIETÀ	SI Dlgs 231/2001	SI	SI Ley Organica 5/2010	SI	SI
NORMATIVA SUL WHISTLEBLOWING NEL SETTORE PRIVATO	SI Legge 179 - 30/11/2017	SI Legge 9/12/2016	NO	SI Public Interest Disclosure Act 1988	SI Whistleblower Protection Act 1898*
AUTODENUNCIA E BENEFICI CONNESSI (PER LE IMPRESE)	NO Ma la collaborazione può costituire circostanze attenuanti (prassi applicativa del Dlgs 231/2001)	SI Legge Sapin II 9/12/2016	SI Linee guida del 2015**	NO	SI Disclosure obligations in settori specifici ***
AUTODENUNCIA E BENEFICI CONNESSI (PER LE PERSONE FISICHE)	NO Previsto dal ddl anticorruzione	NO	NO	NO	SI
DPA (DEFERRED PROSECUTION AGREEMENT)****	NO	SI Legge Sapin II del 2016 in vigore da metà 2017	NO	SI Crime and Courts Act 2013	SI Diffusi dall'inizio degli anni '90, sono circa 30 l'anno dal 2007

* Esteso al settore privato nel 2014 - ** Le linee guida prevedono che la pubblica accusa non persegua le imprese che si autodenunciano - *** Ad esempio, la legge antiriciclaggio impone alle istituzioni finanziare di segnalare episodi di antiriciclaggio, certi o presunti. L'autodenuncia può contribuire a garantire sanzioni ridotte attraverso il co-operation credit. La prassi è incentivata dal ministero della Giustizia. Uso molto frequente del Dpa - **** Dpa=accordo tra impresa e pubblica accusa che consente di sospendere l'avvio del procedimento penale a fronte di impegni a collaborare e del pagamento di una sanzione pecuniaria

Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore su dati Hogan Lovells

LA RIFORMA IN PARLAMENTO

L'iter del Ddl

Sì definitivo previsto a fine anno

- Il Ddl anticorruzione all'esame del Parlamento, per contrastare i reati contro la Pa, prevede l'introduzione dell'agente sotto copertura e allarga la platea dei reati che comportano l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.
- Dopo l'ok della Camera della settimana scorsa, il testo passa all'esame del Senato. Il sì definitivo è previsto a fine anno.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Data 26-11-2018
Pagina I+V
Foglio 1

PROTEZIONE

Appello introdotto solo con il ricorso

Caravaglios a pag. **V**

È quanto espresso dalle S.u. della Cassazione sul caso di un cittadino senegalese

Protezione, appello blindato

Va introdotto con il ricorso e non con la citazione

DI ADELAIDE CARAVAGLIOS

L'appello avverso la decisione di primo grado, relativa alla domanda volta al riconoscimento della protezione internazionale, va introdotto con ricorso e non con citazione e questo sia nell'ipotesi di accoglimento della domanda che in quella di suo rigetto: è quanto espresso dalle Sezioni unite della Cassazione nella sentenza 28575 del 2018 e fatto proprio anche dalla VI-1 Sezione civile, intervenuta, quest'ultima, su un caso analogo avente ad oggetto il ricorso di un cittadino del Senegal, il quale, in sede di merito, vedeva respingersi l'appello avverso la decisione del tribunale perché la domanda, quella, appunto, volta al riconoscimento della protezione internazionale, era stata «proposta con citazione e non con ricorso». Quest'ultimo, sebbene notificato nel termine dei trenta giorni prescritti per legge, era stato comunque «tardivamente» depositato.

In particolare nell'ordinanza 29506 del 2018 i giudici di legittimità riprendono il principio già espresso dalle S.u. secondo il quale «nel regime dell'art. 19 del dlgs n. 150 del 2011, risultante dalle modifiche introdotte con il dlgs n. 142 del 2015, l'appello, proposto ex art. 702-quater c.p.c., tanto avverso la decisione del tribunale di rigetto della domanda volta al riconoscimento della protezione internazionale quanto contro la decisione di accoglimento deve essere introdotto con ricorso e non con citazione».

E ricordano anche come tale nuovo principio costituisca un'ipotesi di overruling processuale e questo «sin dall'entrata in vigore del nuovo testo dell'art. 19 citato», il che avrebbe dovuto significare che in fase di giudizio il giudice del merito, nel silenzio di un'apposita previsione sul punto ed in considerazione di un nuovo, diverso, bilanciamento dei valori in gioco, avrebbe dovuto tener conto della difficoltà interpretativa derivante dall'improvvisa «modifica normativa diastonica con le forme stabilite... per l'appello» e avrebbe dovuto considerare l'errore processuale commesso «come suscettibile di una diversa valutazione», dando perciò preminenza ad altri tipi di interessi come quello del giusto processo, «volto a tutelare l'effettività dei mezzi di azione e di difesa», e quello relativo all'operatività o meno della preclusione o della decadenza nei confronti della parte che abbia confidato «incolpevolmente» nella consolidata precedente interpretazione della regola stessa, «secondo i tracciati interpretativi dominanti al momento della modifica legislativa». Il fenomeno del c.d. overruling, infatti, ricorrendo quando si registra una svolta inopinata e repentina rispetto ad un precedente diritto vivente consolidato, finisce con il risolversi in una compromissione del diritto di azione e di difesa di una parte.

Così come nel precedente delle Sezioni unite (nel quale, però, si trattava di un cittadino maliano), anche in questo caso, la sentenza impugnata è stata cassata e rinviata ad altra corte d'appello per decidere pure sulle spese di giudizio.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 26-11-2018
Pagina 1+11
Foglio 1 / 2

L'intervista

Alfonso Bonafede

"Pronta la riforma del processo civile ci saranno cause flessibili e rapide"

LIANA MILELLA, *pagina II*

Intervista

Bonafede "Giustizialista? No, seguo solo il contratto Pronta la riforma del civile"

LIANA MILELLA, ROMA

Libertà di stampa e giustizia. Lei Alfonso Bonafede è il Guardasigilli. Non si sente chiamato a garantire anche la nostra libertà nel rispetto, appunto, dei principi di giustizia e trasparenza?

«Per me tutte le istituzioni devono partire dal presupposto che la libertà di stampa è una delle colonne portanti della democrazia moderna».

Sì, ma gli attacchi pesanti fatti da Di Maio e Di Battista non vanno in senso opposto?

«Assolutamente no, perché un conto è la libertà di stampa che è sacrosanta, altro è l'invenzione di fatti e notizie creati ad arte per attaccare una forza politica. Dirò di più, i giornalisti bravi che credono nel diritto alla buona informazione devono criticare e isolare quelli che spacciano notizie false. Qui sta il confine».

Alla Camera lei ha ricordato la battaglia di M5S contro la riforma della Costituzione del Pd. Ha letto Zagrebelsky? È certo che non si vada verso la distorsione dei principi costituzionali nella politica sull'immigrazione?

«Assolutamente no. Stiamo dimostrando con i fatti di amare la Carta e di considerarla la stella polare. Ne ho parlato proprio perché grazie a quella difesa oggi la doppia lettura delle leggi ci darà la possibilità di eliminare la norma sul peculato».

Oggi verrà messa la fiducia sul decreto sicurezza, strategico per la Lega, ma indigesto per molti di voi. Non è troppo alto il prezzo per avere in cambio la sua legge "spazzacorrotti"?

«Sono due provvedimenti del tutto differenti. M5S non ha pagato alcun prezzo per avere una legge che contiene battaglie per noi storiche, come il Daspo, l'agente sotto copertura, la trasparenza dei partiti. Il dl sicurezza viaggia su un binario differente, a cui abbiamo contribuito condividendo la versione finale. Non c'è alcun baratto con la Lega sui nostri valori».

Ma il vostro dissenso al Senato e alla Camera era evidente...

«Ci mancherebbe. Possono esserci persone che la pensano in modo diverso, ma poi prevale la sintesi politica, perché ai cittadini interessa sapere come la pensa M5S, e alla fine si vota compatti».

È democratico espellere chi ha un opinione diversa?

«Sono i probiviri a prendere le decisioni disciplinari. Io non mi esprimo, ma considero poco rispettoso per la maggioranza andare per la propria strada. E dire il governo va avanti, ma a me questa norma non piace. Se tutti facessero così sarebbe il caos nel Movimento e nel Paese. Non siamo il Pd, non abbiamo e non avremo mai correntine interne».

Ce la farà con l'anticorruzione per fine 2018?

«Sì, certamente. Il messaggio del governo sulla legalità è molto forte. Dopo anni in cui la giustizia veniva messa alla fine dell'agenda politica, o utilizzata pro o contro Berlusconi senza produrre nulla, ora è fuori dal pantano del dibattito politico e guarda ai cittadini».

Lasciamo stare gli slogan. È vero semmai che un anno per riformare il processo penale è troppo poco.

«Non le permetto di parlare di slogan. È oggettivo che per vent'anni la giustizia era pro o contro Berlusconi. Comunque conto di impiegare anche meno. Ho già incontrato avvocati e magistrati per le basi del lavoro futuro. Tra dieci giorni li riconvoco. Non c'è un secondo da perdere».

L'emendamento sul peculato, che salva i leghisti sotto processo, non è come le norme ad personam di Berlusconi?

«Innanzitutto non mi piace una domanda in cui si ricordano logiche che sono da prima e

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 26-11-2018
Pagina 1+11
Foglio 2 / 2

seconda Repubblica. Quella norma è sbagliatissima, sarà cancellata al Senato e la legge sarà approvata un mese prima del previsto senza di essa».

Lo sa che molti leghisti flirtano con Forza Italia e non vedono l'ora di fare un governo con loro?

«Sono voci di corridoio che mi rifiuto di commentare. La Lega è stata un interlocutore serio anche per la legge anticorruzione».

Lei è un avvocato, ma gli avvocati sono in rivolta. I magistrati perplessi. Non la imbarazza?

«No, perché gli uni e gli altri sono consapevoli che il rinvio al 2020 nasce dal dialogo con loro. Ma soprattutto sanno che la giustizia non può continuare a essere quella di oggi perché tra dieci anni avremo pure giudici, avvocati e cancellieri bravissimi, ma i cittadini non vorranno più entrare in un tribunale».

Come si sente quando la definiscono un giustizialista populista?

«Chi lo dice non mi conosce e non guarda le leggi che stiamo approvando. Il fatto che voglia rispettare il contratto di governo non vuol dire essere populista, ma rispettare gli impegni presi con i cittadini. Capisco che in Italia non tutti sono abituati a questa idea di politica. Giudici e avvocati sono in via Arenula quasi ogni settimana e non credo che ciò sia avvenuto in passato».

Le norme sui partiti, vera trasparenza, o i pagamenti saranno frazionati, nulla andrà sui siti e non ci saranno le sanzioni?

«La legge è chiarissima. Trasparenza per tutti i contributi ai partiti, anche frazionati, oltre i 500 euro. E questo vale pure per associazioni e fondazioni collegate ai partiti. Una rivoluzione, perché i cittadini potranno sapere chi li finanzia e capire di conseguenza che leggi faranno».

E l'associazione Rousseau? Dovrà sottostare alle stesse regole o come accusa l'opposizione sarà legibus soluta?

«Lanciano accuse perché non hanno letto la legge. Rousseau è compresa nelle norme dell'articolo 11, ma già oggi adempie alle stesse regole di trasparenza pur senza esserne obbligata per legge».

Presenterà la riforma del processo civile?

«Sì, la riforma sarà online a fine settimana. Prevede un processo veloce garantendo i diritti dei cittadini. Per le cause che lo consentono, senza istruttoria, il processo potrà durare una o due udienze al massimo. Se un imprenditore deve recuperare un credito, e c'è un'opposizione palesemente dilatoria, avremo un processo flessibile che può durare pochissimo».

Ci fa un esempio?

«Oggi ci sono l'atto di citazione e il ricorso, in futuro ci sarà solo il ricorso. Sarà rilanciata la figura dell'avvocato perché addirittura è previsto che, nei casi di negoziazione assistita, sarà valorizzata la testimonianza o la produzione di documenti nel contraddittorio dei due legali prima che inizi la causa. In giudizio ci andrà non chi vuole perdere tempo, ma chi vuole tutelare un proprio diritto».

Non si rischia un processo per ricchi e per chi può permettersi avvocati di peso?

«È esattamente il contrario, perché si ridurrà il tempo in cui si sta in tribunale, e quindi il costo della causa sarà inferiore».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> L'appello di Zagrebelsky alla resistenza? La Carta è la bussola. Il peculato norma "ad personam"? Non rispondo a domande da prima Repubblica, la cancelleremo
>
> Sui dissidenti interni: non saremo mai come il Pd con le sue correntine. Il nuovo processo penale lo varerò in meno di un anno, nessuno scambio con la Lega sulla sicurezza

Il Guardasigilli
Alfonso Bonafede, 42 anni, esponente del M5S, è ministro della Giustizia dal giugno del 2018

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
MILANO

Data 26-11-2018
Pagina 1
Foglio 1

San Vittore, la normalità allo sportello

Sanità, istruzione, lavoro: il Garante apre l'ufficio per le pratiche amministrative

di **Luigi Ferrarella**

«Non si perdono i diritti quando si entra in carcere, anzi dal rispetto dei diritti si può ripartire. Ed è estremamente importante che chi si trova privato della libertà personale non si senta abbandonato dalle istituzioni»: per questo è stato aperto anche nel carcere di San Vittore uno sportello del Garante dei detenuti gestito dal Difensore civico regionale, Carlo Lio, proprio per favorire l'accesso ai servizi nei settori dell'anagrafe, sanità, istruzione e lavoro. In concreto lo sportello fornirà un supporto nei rapporti con la pubblica amministrazione, quali il disbrigo di pratiche e documenti necessari nella vita sociale dei detenuti e dei loro familiari.

Lo sportello di San Vittore si aggiunge a quelli analoghi già attivi negli istituti milanesi di Opera e Bollate, a Pavia, Voghera, Vigevano e Monza, con quasi cento istanze negli ultimi 4 mesi (contro 48 nel medesimo periodo dello scorso anno). «Obiettivo di questo progetto è proprio avvicinare i detenuti all'istituzione che li tutela, aprendo sportelli direttamente accessibili all'interno del carcere — spiega Lio, ex sindaco di Cinisello Balsamo e già assessore regionale all'Edilizia nell'era Formigoni —. È un segnale di vicinanza e di attenzione da parte della Regione. Il mio intento è portare tale servizio di garanzia in tutte le carceri della Lombardia, avviando collaborazioni con gli uffici dei Garanti dei cittadini nei Comuni sedi di case di reclusione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 26-11-2018
Pagina 1+13
Foglio 1

L'incontro

Julian Assange

Ecco la vita da recluso nell'isolamento totale senza web, né gatto

L'incontro *A Londra*

Nella clausura di Assange isolato dal mondo

Il fondatore di Wikileaks stremato prepara la difesa dalle accuse Usa

Visita nell'ambasciata dove l'icona della libertà d'informazione passa interi giorni in assoluta solitudine

STEFANIA MAURIZI, *pagina 13*

STEFANIA MAURIZI, LONDRA

Lo stanno distruggendo lentamente. Con una detenzione a tempo indefinito, che va avanti da otto anni, senza via d'uscita. Julian Assange è diventata l'icona più nota delle battaglie per la libertà di informazione e la sfida a tutti i segreti di Stato. Ma alla reclusione nell'ambasciata londinese dell'Ecuador, negli ultimi tempi, si è aggiunta anche una condizione di isolamento, imposizioni e pressioni che non sembrano avere altro scopo che quello di farlo crollare. Una morsa per demolire la sua resistenza psichica e fisica fino alle estreme conseguenze o spingerlo a lasciare la residenza diplomatica, decretando la sua fine: arrestato dalle autorità inglesi, estradato negli Usa e rinchiuso in una prigione per avere pubblicato i documenti top secret. Oggi Julian Assange è in condizioni precarissime. Dopo otto mesi di tentativi, sono riuscita ad avere accesso al fondatore di WikiLeaks: dal marzo scorso l'attuale governo di Quito, guidato dal presidente Lenin Moreno, gli aveva tagliato ogni contatto con l'esterno, ad eccezione dei suoi legali. Niente amici, niente visite di star o giornalisti, niente telefono, niente internet. Per una persona normale sarebbe già un isolamento pesantissimo. Per Julian Assange, che è chiuso lì dentro da sei anni, è devastante, perché internet, per lui, non è un accessorio: è il suo mondo. Lo trovo tanto dimagrito. Troppo: appare scheletrico e neppure il maglione invernale riesce a nascondere le spalle ossute. Il volto, catturato dai fotografi di mezzo mondo, è molto teso. Barba e capelli bianchi e lunghi gli danno un aspetto da eremita, ma non da fuori di testa, perché fin dal primo scambio di saluti, è chiaro che lui è lucidissimo, razionale. Nonostante l'isolamento quasi assoluto che avrebbe piegato chiunque, Assange non ha ceduto: si dedica a riflettere e a prepararsi in vista dei procedimenti giudiziari statunitensi. Ma rimane per ore e giorni in solitudine totale, con l'esclusione di visite eccezionali e dei controlli dell'azienda di security che sorveglia l'ambasciata. È completamente solo tutti i fine settimana. È solo tutta la notte, in un edificio imbracato da un ponteggio edile, che potrebbe rendere possibili anche intrusioni notturne da parte di sconosciuti. L'ambasciata è problematica anche per i giornalisti: per potergli parlare le autorità ecuadoriane ci hanno richiesto "La marca, il modello, il numero seriale, il numero di IMEI e il numero di ogni telefono, tablet, computer, telecamera e altro equipaggiamento elettronico che il visitatore intende portare in ambasciata e vuole tenere con sé durante l'incontro". Si tratta di una richiesta che espone i giornalisti a un rischio di sorveglianza delle proprie comunicazioni a dir poco devastante. Ma fornire i dati è stato inutile, perché i telefoni sono stati comunque sequestrati all'ingresso. L'atmosfera rilassata, che avevo trovato all'interno dell'edificio in sei anni di visite, non esiste più. Il diplomatico ecuadoriano che ha sempre sostenuto il fondatore di WikiLeaks, Fidel Narvaez, è stato allontanato. Perfino il gatto non c'è più: con le sue cravatte a righe e gli agguati alle palline dell'albero di Natale nell'ingresso dell'ambasciata, per anni aveva sdrammatizzato l'atmosfera. Julian ha preferito rinunciare alla sua compagnia per salvarlo dalla clausura diventata insostenibile e concedergli una vita più salubre.

La notizia, emersa la settimana scorsa, che esiste un ordine di incriminazione del governo americano contro di lui, che doveva rimanere segreto fino a quando il fondatore di WikiLeaks non potesse più evitare l'arresto, conferma quanto Assange ha temuto per anni. Ora, è in attesa che le accuse vengano desecretate, ma non rilascia dichiarazioni: il rischio che la protezione dell'Ecuador gli venga improvvisamente revocata, magari a causa di qualche affermazione pubblica, oggi, non è irreale.

Due anni fa, il Working Group dell'Onu sulla detenzione arbitraria (Unwgad) ha stabilito che l'Inghilterra (e a quel tempo anche la Svezia) è responsabile della detenzione arbitraria di Julian Assange, dovrebbe liberarlo e risarcirlo. Londra non l'ha presa bene: ha fatto appello contro la decisione, ma ha perso e da allora ignora il provvedimento. I media inglesi non hanno mai richiamato il loro governo al rispetto di essa, anzi alcuni hanno criticato l'organismo dell'Onu. Se nei prossimi mesi Assange finirà nelle mani delle autorità britanniche e gli Usa ne chiederanno l'estradizione, i giornali di Londra come si schiereranno? Oggi più che mai la vita del fondatore di WikiLeaks è nelle mani dell'opinione pubblica e di uno dei pochi poteri che hanno come missione quella di frenare i peggiori istinti dei governi: la stampa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.